



Provammo allora in prossimità dello spigolo nord-ovest, là dove la muraglia s'impennava minacciosa e per di più non vi era alcuna traccia di passaggio.

- Dato che è appoggiato, vedi tu e parti, - disse il "Bagnin".

- Cazzo!

Mi attaccai con le mani a due scaffè e tentai di alzar-mi. Il terrazzone s'incuneava sotto la parete formando

una specie di caverna, simile a una sezione spaccata di un lungo budello scavato dalla talpa del tempo e che tagliava la stessa parete sopra la cengia.

- Forse, se tu mi aiutassi facendo una piramide, andrei meglio, - azzardai.

- Ma se qua è tutto appoggiato? - rispose.

Di nuovo - Cazzo!

L'odo del budello mi arrivava al petto. Mi afferrai alle scaffè, mi tirai su e raspai con i piedi finché feci presa su alcune scaglie e riuscii a raggiungere un appiglietto per sollevarmi ulteriormente in un equilibrio precario.

- Dobbiamo proprio avere sbagliato punto d'attacco.

- E sì.

- È meglio che scenda e guardi altrove.

- E no.

Si giocava la mia credibilità di arrampicatore. Avrei volentieri desistito, ma mi sforzai e proseguì, sempre su difficoltà quasi estreme, facendo il tiro.

Proseguimmo a comando alternato per placche e diedri corti e poco profondi, fino a sotto un grande strapiombo giallo che terminava in un altro diedro a metà circa della montagna.

Il "Bagnin" parlò sbuffando e parlotando fra sé. Faceva sempre così, scoprì con il tempo, quando si trovava ad affrontare le forti difficoltà. Illustrava i passaggi e il suo stato d'animo a voce alta. E anche allora salì borbottando e soffiando.

Sentimmo delle voci che ci chiamavano. Come se fossero vicino a noi. Erano Gianeselli e il suo compagno che ci salutavano dalla base della parete ovest, la quale formava una cassa di risonanza ideale.

Le difficoltà erano costantemente elevate. Procedo lungo un diedro-fessura ad angolo ottuso, giallo, alquanto friabile e strapiombante. Ero in spaccata. Salvo lentamente e stavo per raggiungere la fine del diedro che si chiudeva ad abside. Sentii in basso il "Bagnin" che piantava un chiodo.

- Cosa fai? - gli chiesi.

- Pianto un chiodo, un altro chiodo di sosta, - rispose.

- Se ce ne sono già tre?

- Non importa.

- Ma non è questa la fiducia.

- Ho paura, sono un uomo pauroso. Nessuno, credo, ha paura di morire quanto me. La paura non è una questione di fiducia.

Tentai di superare direttamente l'abside, ma sopra era molto friabile, troppo friabile.

- A destra, prova a destra, - mi gridò Renato da sotto.

E difatti a destra trovai una serie di appigli e usci su una lama nel vuoto, in un vuoto assoluto.

La muraglia strapiombava sino agli enormi blocchi



Spiz Piccolo
spigolo ovest
via "Renato Gobato"
Massarotto
20 agosto 1980



di non potere più venire fuori. In mezzo a questi strapiombi, a lato cioè della grande macchia, bivaccammo. Ce la prendemmo comoda e prima dell'imbrunire avevamo attrezzato per bene il posto dove dormire. Non fece freddo, durante la notte. Ma seduti su una cornice con due chiodi a testa per l'assicurazione, senza i sacchi a pelo, la schiena appoggiata alla parete, le gambe penzoloni, dormimmo in realtà non più di un quarto d'ora.

Sopraggiunsero due temporali e però non ci bagnammo seriamente, protetti com'eravamo dai tetti sovrastanti. Prendemmo del tè freddo e mangiammo qualcosa. Chiacchieravamo del più e del meno, dei miei dubbi sulla via e su quel che ancora ci toccava di fare. La battuta fu allora che se non fossimo riusciti davvero a venire fuori, non potendo nemmeno ritirarci in doppia poiché sotto di noi la muraglia strapiombava troppo, l'unica speranza andava riposta in Berto Lagunaz, che proprio in quel periodo guidava il soccorso alpino agordino con tanto di elicottero.

114 Alle prime luci riattaccammo. Ci attendeva nuova-

mente qualche lunghezza dura. Il Mass arrampicava costante, non rapidissimo sul facile ma con la stessa velocità sul difficile. M'impressionava la sua calma. Negli ultimi tiri impegnativi, con qualche tratto in artificiale, andava su e giù per tre o quattro volte fino all'ultimo gradino della staffa con un chiodo in bocca, cercando quello buono. Senza mai lamentarsi, sempre pacifico. Sembrava non facesse alcuna fatica.

Sulla fessura finale fui costretto a togliermelo, lo zaino. Dopo di che approdammo su una discreta cengia e Lorenzo disse: - Siamo oramai fuoril!

Mancava ancora un bel pezzo, tuttavia le difficoltà calavano. Si mise a piovere. In vetta, verso le 3 o le 4 del pomeriggio, ci colse il temporale. Grandinata. Ci limitammo a una stretta di mano, senza festeggiare. E non ci fermammo al Bivacco Biasin, benché scrosciasse.

Giù al Rifugio Scarpa, per il temporalone, ci ritrovammo completamente bagnati. Lorenzo era uno spettacolo, con i suoi capelli lunghi e fradici. Ci erano venuti incontro Ettore e Silvio, dopo che ci avevano osservato con il binocolo durante la nostra scalata dalla Forcella Parissenti, sulla cresta tra lo Spiz Sud e lo Spiz Nord. E prima del buio, eravamo tutti e quattro a Frassené.

È stata la mia via forse più difficile, in particolare per l'ambiente e per le incognite. L'ha tirata interamente il Mass, con le sue scarpe EB Super Gratton, mentre io avevo gli scarponi. Quell'estate, avrei risalito l'Agnèr per lo spigolo nord altre due volte. Una con Ilio (con Ettore lo avevo fatto nel 1980) e una con Tullio: quest'ultima, attaccando a mezzogiorno dopo avere ripiegato per il maltempo da una via dei De Donà sullo Spiz Piccolo e concludendo in cima alle 20.30. A settembre avrei compiuto diciannove anni. Alla fine dell'anno sarei partito per il servizio militare.

Il L'ambita via si svolge proprio nel "cuore" dell'enorme e nascosto settore del versante nord-est dell'Agnèr rivolto allo Spiz d'Agnèr Sud. Risale le strapiombanti fessure a sinistra della grande macchia gialla centrale e della colata scura che solca tutta quanta la parete.

Dal Bivacco Cozzolino m 1560 si rimonta in ore 1.30 il Van de Mez fin sotto l'aggettante parete nord-ovest dello Spiz d'Agnèr Sud. Qualora l'innevamento non fosse sufficiente per procedere nel canale divisorio con l'Agnèr, si può guadagnare l'attacco di quest'ultimo scartando momentaneamente a sinistra lungo lo zoccolo dello Spiz Nord.

1. Dal canale si sale per un diedro slabbrato formato da un pilastro appoggiato, fermandosi a una decina di metri dal suo culmine (20 m, III-). 2. Si attraversa orizzontalmente a destra fino a un colatoio, dal quale si obli-

Lorenzo Musarotto già in sosta e Sandro Soppela impegnato nell'ultimo tiro difficile della via "del Cuore" (17 agosto 1981).

Agnèr, tratto superiore della parete nord-est: "Cuore" (1981).

